

### **SAN VITO DI FAGAGNA (Ud). Sarcofago tardoromano (reimpiego).**

Un **sarcofago tardoromano** in calcare d'Istria con coperchio frammentario con rilievo a croce scolpito in età altomedievale si trova in una nicchia chiusa da una vetrata a destra dell'entrata della pieve dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia. Fu rinvenuto nel 1962 scavando in uno dei vani annessi al fianco meridionale della chiesa parrocchiale assieme ad un'altra tomba. Esse, manomesse parzialmente già in antichità, erano disposte parallelamente ed orientate sull'asse est-ovest ed appartenevano ad un sepolcreto altomedievale, ma erano diverse tra loro: una era costituita da una fossa rivestita in muratura, mentre la seconda era formata dal sarcofago inserito nella terra e chiuso da una lastra piana su cui è incisa una croce a treccia.

Fino al 1989 il sarcofago fu esposto nel lapidario del Museo Diocesano di Udine, poi, fu riconsegnato alla pieve di San Vito di Fagagna.

La faccia anteriore è liscia ed incavata in modo da ottenere una *tabula* rettangolare delimitata da una semplice cornice e conclusa ai lati da due volute noriche incomplete; all'interno, al centro del sarcofago, è visibile un foro.

Il coperchio, formato da una lastra piana in calcare, aveva originariamente la superficie superiore interamente liscia e quella inferiore profondamente sagomata ai bordi per l'immorsatura con la bocca della cassa.

Per il sarcofago, Menis trova una precisa corrispondenza con il sarcofago di *Apinia Celerina*, proveniente da San Pietro al Natisone e conservato al Museo di Cividale del Friuli, datato al III-IV sec. d.C.. Sempre secondo lo studioso, si capisce che il sarcofago è stato reimpiegato nell'Altomedioevo dalla forma del suo interrimento, dalla rozza scalpellatura con cui fu asportato circa metà spessore della superficie della base e delle testate, dal foro praticato al centro del fondo, dalle rotture antiche del coperchio e soprattutto dalla caratteristica croce a treccia. Essa è stata rilevata da un piano ottenuto ribassando gradualmente la superficie e l'intervento è riconoscibile grazie alle impronte rilasciate dallo scalpello intorno al rilievo.

La croce è di forma latina ed i bracci sono decorati da una treccia di tre vimini che si incrocia al centro.

Sempre secondo Menis, la tecnica del rilievo è nettamente diversa da quella originaria del sarcofago e presenta caratteristiche tipiche della scultura preromanica. Inoltre, evidenza come la croce a treccia appartenga al ricco repertorio di espressioni figurative cristiane che dal IV sec. in poi hanno esaltato la croce come simbolo di salvezza e trovi confronti con altri esemplari medievali. In base a questi, lo studioso, colloca la croce di San Vito di Fagagna al principio del IX sec. per la compostezza formale, la presenza del meandro schiacciato alle estremità e la tecnica dell'incisione. Tagliaferri rileva che il disegno è sommario e l'esecuzione è approssimativa e priva di schema ordinatore; conferma che la tipologia della croce a matassa è comunissima nella scultura altomedievale e trova

riscontri nel dossale di cattedra e nel pluteo di Sigualdo conservati a Cividale del Friuli. Per questo colloca il nostro rilievo in un periodo compreso tra gli ultimi decenni dell'VIII sec. e i primi del IX sec.

La frammentarietà del coperchio ed il pessimo stato del contenuto del sarcofago hanno impedito qualsiasi ipotesi sulla identità e la cronologia dell'inumato che fu sepolto in posizione supina e con i piedi ad est.

*Bibliografia:*

G.C. MENIS, *Un rilievo friulano inedito e la tipologia della croce a treccia nella scultura altomedioevale*, in *Scritti storici in memoria di P. Zovatto*, Milano 1972, pp. 99-100, 105 note 3-4.

A. TAGLIAFERRI, *Corpus della scultura altomedievale. Le diocesi di Aquileia e Grado*, X, Spoleto 1981, p. 320.

T. CIVIDINI, *Il territorio della Collinare in epoca romana, Fagagna (Ud)* 2006, p. 103.

T. CIVIDINI, *Il territorio della Collinare in epoca romana III. Rituali e società nelle necropoli friulane*, Colloredo di Monte Albano (Ud) 2012, p. 107.